

Sulla dottrina sociale politica di Eminescu

A cosa si riduce il nostro culto per Eminescu? È una domanda che, ad un certo momento, si era posta George Călinescu: «Spesse volte, ad un conformismo timorato», precisava a giusta ragione lo stesso autore. E, senza dubbio, questo modo di guardare l'eredità spirituale del passato romeno aveva caratterizzato a lungo l'attività di coloro che si erano occupati della valorizzazione dell'eredità culturale, con echi non di rado nocivi anche oltre i confini del Paese, e in virtù di un dogmatismo arido, nonché primitivo nel dibattito della rispettiva eredità: si ignorava – spesso scientemente – l'imperativo della scoperta delle consonanze di certe opere del passato con la vita spirituale del presente. Purtroppo questo «conformismo timorato» si è venuto a prolungare nel tempo, ciò che spiega il fatto che neanche oggi, quando si compiono cento anni dal passare di Eminescu all'eternità, abbiamo una «integrale» delle sue opere.

Titu Maiorescu profetizzava con convinzione che «la letteratura poetica romena comincerà col ventesimo secolo sotto gli auspici del genio emineschiano e la forma della lingua nazionale, che ha trovato in Eminescu la più bella attuazione fino ad oggi, sarà il punto di partenza per l'intero futuro sviluppo dell'abito del pensiero romeno».

Forse che la spiritualità romena non trova nell'inesausto genio emineschiano se non la fonte della sua veste? Non c'è dubbio che, quando Maiorescu si riferiva agli auspici del genio emineschiano pensava a un tutto unitario, a tutta l'eredità spirituale che Eminescu aveva lasciato alla posterità.

Imparando da Eminescu, apprendiamo come dobbiamo essere noi stessi, come dobbiamo giungere alle sorgenti più profonde della nostra spiritualità, per poi poterci levare agli imperativi drammatici del mondo d'oggi, quando l'umanità ed insieme ad essa il pianeta chiamato Terra sono giunti ad una tale situazione che le responsabilità supreme pesano sull'intera specie umana. Dato che, come affermava

Karl Jaspers: «l'umanità sta percorrendo una tappa in cui le parti non possono più pensare separatamente i loro destini e neanche possono più ignorarsi».

Eminescu è stato un pensatore preoccupato della sorte dell'umanità, soprattutto di quella del suo popolo la cui storia tormentata aveva studiato e approfon-



Titu Maiorescu (1810-1917), mentorul societății literare *Junimea*, critic, estetician și politic.

«Ceea ce a trebuit să atragă de la început pe poet la Junimea este cultura serioasă a celor mai mulți dintre jumiști... Dar ligamentul central între poet și cerc îl formează Titu Maiorescu».

G. Călinescu

dito con fervore. L'idea che tramite una autentica cognizione possiamo creare la prospettiva del nostro futuro è stata suggestivamente sintetizzata dal grande poeta nella *Glossa*: «Il passato e l'avvenire / son del foglio le due facce, / nella fine c'è il partire / per chi a vederne è atto».

La presenza di Eminescu nella nostra coscienza è indispensabile poiché lui ha racchiuso in sé – come ben diceva qualcuno – «il codice genetico stesso dell'intero sviluppo futuro della cultura della sua stirpe».

Ci proponiamo, in ciò che segue, di occuparci succintamente di alcune idee politiche, sociologiche, giuridiche, economiche raccolte particolarmente dalla brillante pubblicistica emineschiana, idee che se sono guardate nel loro complesso, ci offrono l'immagine di una vera e propria dottrina, elaborata da un'anima tormentata dall'angoscia universale, ma sostenuta dalla forza virile dei suoi «straparenti»; per adoperare un termine tanto caro a Eminescu.

Slegato dall'accessorio e dalle contingenze, il pensiero sociale-politico emineschiano è per molti aspetti di una attualità sorprendente, anche se contiene molti elementi che oggi non ci possono più interessare.

Malgrado il cambiamento dei dati fondamentali e indipendentemente dalle condizioni di fatto, le condizioni ideali del pensiero emineschiano nonché il suo modo di guardare la realtà romena dell'epoca sulla scia di una tradizione positiva, restano pure oggi validi sotto molti riguardi. Si nota la stranezza di un certo contrasto esistente tra la concezione filosofica e la dottrina sociale-politica. Il suo pensiero, abituato ad elevarsi in modo inebriante in ipotesi sull'essere e sul nulla, nelle questioni politiche diventa «particolarmente composto e pieno di sostanza, simile ad un proverbio romeno».

La pubblicistica gli imponeva infatti di restare quanto mai vicino alla realtà concreta ed al buon senso. Le sue idee sono motivate più programmaticamente mediante esempi storici. Fondato sui concetti basilari di cultura e di storia, sviluppatosi organicamente in concordanza con la logica, ma anche con la realtà palpabile, il pensiero emineschiano ha uno svolgimento naturale, edificatore. Troviamo idee interessanti presso Eminescu in ciò che riguarda la teoria della nazione, disciplina complessa che tanto difficilmente si è perfezionata, essendo rivendicata da parecchie scienze. La sua concezione in questo campo si ispira alle idee della scuola tedesca di Savigny. Secondo questa concezione, nella società come pure in qualsiasi organismo, le singole componenti si integrano in determinate strutture secondo una legge fondamentale di armonica correlazione. Ciò determina che qualunque cultura, qualsiasi vita sociale obiettivamente abbia in tutte le sue manifestazioni una unità formale, uno stile dominante. E qui conviene, certo, ricordare Lucian Blaga. E indubbiamente, l'accettazio-

ne della nozione di struttura e di correlazione organica muta in maniera fondamentale il metodo del pensare sociale e politico, sostituendo la spiegazione lineare con una visione concreta dell'unità sociale e con la sua comprensione morfologica. Le forme sociali – secondo Eminescu – oltre alla tecnica e alla vita puramente economica non possono essere mutate secondo la nostra volontà e secondo il nostro beneplacito: «esse non si trasmettono, bensì nascono».

Il nostro poeta era furioso contro coloro che confondevano le istituzioni con il gioco delle carte. Negava la possibilità o la praticabilità degli prestiti, avendo fiducia nell'unicità di ciascuna società costituita, nell'originalità di ciascuna cultura realizzata. Una tale unicità, essendo la condizione dell'ingresso di un popolo nella storia, ci appare, di per sé come una suprema alternativa, come un dovere. «Un futuro prossimo dirà: o questo paese dev'essere veramente romeno, oppure non merita di esserlo.» (*Scritti politici*, pag. 28.)

Da qui derivano anche le sue idee concernenti l'indipendenza economica, la sovranità e la dignità nazionali, idee oggi tanto attuali. «Le idee di progresso – dimostra Eminescu – il nostro sviluppo economico dev'esser sempre la nostra meta onde rafforzarci all'interno ed ispirare fiducia all'estero». Quanta attualità emana anche dalla seguente frase, nonostante sia stata scritta più di un secolo addietro e in cui troviamo idee così generose: «La dignità morale del piccolo può essere non meno importante di quella del grande, e combattere, e morire per i beni più sacri al cuore umano è ugualmente bello, tanto per il piccolo quanto per il grande». Se una generazione può avere un merito – afferma in un altro passo – questo merito «è quello di essere fedele interprete della storia, di adempiere gli impegni imposti dal posto che occupa nello scorrere del tempo. E la storia del mondo pensa – anche se piano, ma sicuramente e giustamente –; la storia del mondo è lo sviluppo del pensiero di Dio». (*Scritti politici*, p. 38.) A questo senso storico deve Eminescu la rivelazione della realtà della nazione e, – ciò che è più importante – l'intuizione della sua costituzione organica. La nazione gli appare come l'unica realtà storica vera ed eticamente possibile.

Analizzando con attenzione l'idea di nazione presso Eminescu, il compianto storico letterario D. Murășu arrivava alla conclusione che per il grande poeta al primo posto si trovi la nazione e non lo stato: «Non allo stato dunque pensava Eminescu, bensì alla nazione. Non le velleità di una vita di stato sono quelle che ne attirano lo sguardo, bensì la possibilità per i romeni di conservare la libertà della coscienza e la loro lingua. Eminescu ha più fiducia nella nazione che non nello stato».

Certo, oltre al suo lato teorico, il nazionalismo emineschiano ha anche un aspetto passionale ben

chiaro, specie nella creazione poetica. Non dimentichiamo la *Doina* (recitata per la prima volta in pubblico nella Romania del dopoguerra, al cenacolo «Titu Maiorescu» dell'Associazione dei Giuristi di Bucarest), la *Satira III*, o gli *Epigoni*. «L'individuo che ha veramente il desiderio di lavorare per la società, non può lavorare per l'umanità, che non esiste se non nelle sue parti concrete — nelle nazionalità» dichiara Eminescu. «L'individuo è condannato attraverso, il tempo e lo spazio a lavorare per quella singola parte che gli appartiene.» La partecipazione dell'individuo alla vita della nazione sarà di conseguenza un atto vitale, di solidarietà totale e incondizionata. Eminescu non ammette l'esistenza di un ideale straniero nel seno della nazione romena. Promuove invece, con argomenti teorici, il lavoro quale fattore di base per l'organizzazione e per il progresso di uno stato. Malgrado alcune apparenze, non fu mai un antisemita e neanche xenofobo. Al contrario, così come ci fa vedere George Călinescu nell'articolo *Eminescu e il giudaismo* si interessava della cultura ebraica e ha manifestato tenerezza nei confronti degli amici ebrei propensi al lavoro, anzi, in piena campagna «economica» antiggiudaica biasima «l'applicazione di bastoni o l'accapigliamento».

La citazione tronca di certi testi emineschiani (qualche volta non accidentale) può condurre a interpretazioni non desiderate e irrealistiche. Ecco un argomento in più per far ristampare integralmente la sua pubblicistica.

Così come dimostra un epigono delle dottrine politiche emineschiane — ho nominato Aurel C. Popovici — «Eminescu è stato la personificazione della saggezza secolare del popolo romeno, una specie di sembianza dello spirito nazionale. Lui ha visto meglio di chiunque altro le linee determinanti del nostro sviluppo storico, orientandosi a seconda degli insegnamenti positivi ed eterni delle esperienze del passato». Egli non fu membro di nessun partito. Fu e rimase se stesso, una forte personalità e un grande ed originale pensatore politico. La sua cultura superiore posata su costanti convinzioni romene hanno fatto di Eminescu un pensatore politico equilibrato. Fu il pensatore fautore dell'adattamento delle vecchie istituzioni alle nuove esigenze statali. Soltanto così si possono conciliare, dimostrava lui, «le forme del passato con le esigenze del futuro, assicurando allo stato la continuità di sviluppo, riparandolo da salti e da azioni avventurose dentro e fuori». Egli intravedeva la possibilità di una civiltà nazionale, facendo riferimenti pieni di giudizio alla vita giuridica romena, frutto dei corsi di diritto frequentati presso le grandi università europee e della conoscenza delle esperienze del passato. Le sue idee conservano la loro validità anche oggi: «non l'adozione all'ingrosso di leggi, di forme, di istituzioni, di etichette e di fogge straniere formano la civiltà di un popolo, bensì lo sviluppo organico delle qualità sue proprie, il com-

pletamento dei propri vecchi istituti e dei propri inizi di legislazione e di vita giuridica, poiché da radici proprie, da profondità proprie scaturisce la vera civiltà di un popolo...».

Del resto, Eminescu, in ciò che concerne il diritto, era preoccupato in modo speciale delle tesi a carattere filosofico, ma la profondità del suo pensiero gli permetteva di pronunciarsi — con un'ampia apertura — anche sulla parte applicativa del diritto. Abbiamo, a questo proposito, la testimonianza di Slavici, studente presso la Facoltà di legge di Vienna e collega di studi del poeta. Eminescu si è preoccupato anche dell'arte di governare. Significativo è il fatto che Niccolò Machiavelli è la personalità della cultura italiana più frequentemente invocata negli scritti politici di Eminescu. L'umanista italiano viene collocato da lui tra i grandi creatori che nascono una volta ogni mille anni. Citiamo ad esempio l'editoriale intitolato *La Dacia futura...* pubblicato sul giornale *Tempo* del 17 febbraio 1883, in cui Eminescu elogia il contributo ideologico di Dante e di Machiavelli alla edificazione dell'unità nazionale del popolo italiano. Un altro autore citato da Eminescu è l'abate Ferdinando Galiani (1728-1787) i cui argomenti venivano adoperati, per esempio, per sostenere la propria critica rivolta contro il governo liberale che era solito votare leggi parziali allo scopo di sottrarsi al controllo dell'opinione pubblica, leggi che colpivano nelle vecchie istituzioni romene.

Ecco che anche da queste poche idee appena abbozzate ci rendiamo conto che la dottrina sociale-politica di Eminescu, accanto alla sua creazione artistica, rappresenta un universo a parte di pensiero e di sentimento; e nella misura in cui è guardata con buona fede, malgrado certi intrinseci mancamenti occasionali, fa del grande poeta un nostro contemporaneo che simboleggia una delle vette rilevanti della spiritualità romena ed europea.

